



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



25 FEBBRAIO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

La furia del vento e la conta dei danni

Una domenica di emergenza per l'intera provincia, previste oggi le stime ufficiali

MICHELE FARINACCIO

Più che la neve poté il vento. Dopo le neviccate di sabato scorso, sono state le fortissime folate di vento, ieri, a flagellare l'intera provincia di Ragusa. Il vento ha iniziato a soffiare con una certa potenza già dalla notte tra sabato e domenica, continuando per l'intera giornata di ieri, mettendo in serio pericolo l'incolumità pubblica e costringendo ad un superlavoro i vigili del fuoco e i presidi comunali di Protezione civile dell'intera provincia.

A Ragusa alberi caduti in via Ingegner Migliorisi e in via Archimede, danni a varie strutture, come quella del Circolo del tennis di contrada Tabuna, pali della pubblica illuminazione divelti così come insegne pubblicitarie, tettoie, tegole, recipienti e lamiere divelti. Molte strade sono state chiuse, tra queste via Monelli, via Adolorata, corso Italia, via Erice, via Diaz, via Mascagni, via Nicastro, Via Matteotti, via Carrubba, via Gagini. Già alle 8 di mattina la Protezione civile comunale contava 35 interventi che poi si sono moltiplicati con il passare delle ore. Nel capoluogo ibleo chiuse ville e giardini comunali, il parco del castello di Donnafugata e i cimiteri. Cassonetti trascinati dal vento ovunque.

Molti i danni anche a Modica, dove il forte vento ha fatto volare via l'orologio della chiesa di San Giovanni, a Modica alta. A Frigintini è andata distrutta un'azienda agricola e molti sono stati i danni alla fascia trasformata. Diverse le zone che si sono trovate senza corrente elettrica: tra queste, C.da Trebalate, via Modica Ragusa, C.da Michelica Musebbi Calicantone, Marina di Modica, c.da S.Rosalina, via Torre Rodosta, c.da Calamarieri S.Filippo, C.da Serrameta, C.da Calanchi. Due case disabitate sono crollate a causa del maltempo in via Incatasciato, nella zona della basilica della Madonna delle Grazie. Uno dei due immobili è crollato abbattendosi su quello attiguo, a sua volta venuto giù. Per fortuna nessun ferito perché le due abitazioni erano abbandonate. Sul posto i vigili del fuoco che hanno



sgomberato le macerie e messo in sicurezza la zona. Intanto la via Nazionale è stata chiusa al traffico a scopo precauzionale: la polizia locale e i tecnici specializzati intendono compiere un sopralluogo approfondito al fi-

ne di valutare la situazione del sovrastante costone roccioso ed eliminare potenziali pericoli. Danni si segnalano a Palazzo di Cultura, che è stato chiuso al pubblico. Un anziano pensionato è rimasto ferito perché colpi-

to in casa sua da una finestra sbalzata via dal forte vento. A Sampieri, dove i residenti sono rimasti senz'acqua, è stata posizionata un'autobotte in prossimità delle Poste. L'Enel ha lavorato dalla mattinata di ieri al ripristi-

no di tutti gli impianti.

A Pozzallo il vento ha causato la scopertura del tetto in plexiglass del cortile della scuola Pandolfi, la rottura della ringhiera del cavalcavia nella provinciale Pozzallo-Ispica. Inoltre il crollo parziale dell'edificio adibito a stazione ferroviaria ha causato il ferimento di un 15enne, che è stato portato all'ospedale Maggiore di Modica per le escoriazioni. Al porto due piccole imbarcazioni da diporto hanno rotto gli ormeggi, affondando.

Ad Acate un albero è caduto nella circoscrizione di Santo Pietro; a Ispica un recipiente dell'acqua è volato da un tetto sfiorando un'auto e la copertura di un distributore di benzina è stata letteralmente sradicata. A Comiso un palo della pubblica illuminazione è caduto sopra una station wagon danneggiandola, altri alberi sono caduti sulla sede stradale.

A Santa Croce Camerina la squadra di Protezione civile comunale è stata allertata per la copertura dello stadio comunale Kennedy, in parte divelta e per il danneggiamento di parte del telone che copre la palestra dedicata a Lorys Stival.

Danni e disagi anche a Vittoria dove sono caduti diversi pali dell'illuminazione (uno nei pressi della piazzetta a fianco del Comune) e nella fascia trasformata dove sono stati tantissimi i danni che hanno riaperto le serre. E' questo l'ambito nel quale, una volta che sarà fatta la conta dei danni, si teme di più.

Il sindaco di Ispica Pierenzo Murgie ha contattato l'assessore regionale Edy Bandiera che oggi sarà ospite del primo cittadino a palazzo di città per concordare le azioni da intraprendere.

A centinaia da tutta la provincia le chiamate al 112 Nue (numero unico di emergenza) oltre che ai diversi presidi di Protezione civile attivati dai Comuni dove molti sindaci sono stati in prima linea, aggiornando la popolazione attraverso i propri profili facebook o attraverso le pagine istituzionali delle proprie città. Molto attivi anche i social, per una volta utili per informazioni di servizio.

Ma a Carnevale farà quasi caldo

Il vento, che ha soffiato forte per tutta la giornata di ieri, si è pian piano attenuato nel corso della serata e già oggi la situazione meteorologica dovrebbe cominciare a migliorare. Le temperature, via via, nei prossimi giorni sono destinate a risalire e a riallinearsi con le medie stagionali. Un primo assaggio di primavera potrebbe avvenire nel prossimo fine settimana quando su Ragusa città le massime sono previste intorno ai 15 gradi ed a qualche grado anche in più arriveranno nelle zone della fascia costiera. Una grande felicità per tutti coloro, grandi e piccoli, che vorranno partecipare alle varie feste di carnevale che sono organizzate in tutta la provincia, ma anche

per chi vorrà fare una prima passeggiata nelle zone di mare, che saranno meta di tantissimi giovani e famiglie. Dai capotti si passerà quasi alle maniche corte come spesso accade tra febbraio e marzo, quando i contrasti termici e gli scambi tra masse d'aria completamente diverse vengono accentuati soprattutto in Italia che diventa terra di battaglia tra correnti gelide in discesa ancora dal Polo Nord e le prime scaldate in arrivo dall'Africa. In questo caso l'aumento delle temperature sarà dovuto ad una poderosa rimonta dell'alta pressione su tutta l'Europa centro occidentale.

M. F.

LA SICILIA

LE ORDINANZE **Scuole chiuse** **e verifiche** **disposte** **dai sindaci**

Scuole chiuse a Ragusa e in altri Comuni iblei nella giornata di oggi. Con un'apposita ordinanza il sindaco Peppe Cassì, a seguito di un confronto con l'assessore alla Protezione civile e Pubblica istruzione Giovanni Iacono ed il responsabile della Protezione civile comunale Marcello Dimartino, ha deciso di chiudere le scuole per la giornata odierna per effettuare una verifica sullo stato della sicurezza delle strade in cui sono ubicati gli istituti scolastici, dove sono caduti calcinacci e tegole.

Spiega Dimartino: "Oggi si effettueranno gli interventi che non si sono potuti fare ieri per il forte vento, con scale, autogru, gru con cestello. Come Protezione civile abbiamo effettuato 150 interventi oltre quelli dei vigili del fuoco. In questo senso rientra la decisione di chiudere le scuole: non per l'allerta meteo che cesserà ma perché sono necessarie queste verifiche".

Nella mattinata di oggi saranno effettuati sopralluoghi e controlli necessari a garantire la messa in sicurezza dei percorsi di accesso alle scuole della città.

Già ieri mattina l'assessore Giovanni Iacono aveva comunque effettuato assieme ad alcuni tecnici comunali sopralluoghi in prossimità delle scuole verificando che le parti esterne non presentavano particolari criticità e che pertanto tali immobili potevano essere considerati in sicurezza ma che sulle strade di accesso, alcune chiuse e transennate, fosse comunque necessario effettuare gli interventi su tetti e cornicioni, con cestelli e gru che sarà possibile effettuare oggi con l'attenuazione dei fenomeni ventosi e del maltempo.

Scuole chiuse anche a Scicli, oltre al cimitero e alle strutture sportive, al fine di monitorare i danni e programmare eventuali interventi di messa in sicurezza. Il plesso Pandolfi a Pozzallo resterà chiuso. Vertici negli altri Comuni per assumere la stessa decisione.

M. F.

LA SICILIA

Una tonnellata di amianto abbandonato lungo la costa

Cava d'Aliga. Intervento della Guardia costiera di Pozzallo per la rimozione e bonifica della zona con Libero consorzio e Asp

GIANFRANCO DI MARTINO

CAVA D'ALIGA. Amianto, per circa una tonnellata, abbandonato lungo la costa di Cava d'Aliga, in territorio di Scicli. La Guardia Costiera di Pozzallo, assieme a funzionari del Libero Consorzio Comunale di Ragusa (ex Provincia Regionale), alla presenza anche dei tecnici della prevenzione dello Spresal dell'Asp 7 di Ragusa, di funzionari del Comune di Scicli e dei dipendenti di una ditta privata specializzata, hanno avviato le operazioni per la messa in sicurezza dell'area, per poi procedere alla bonifica e definitiva rimozione del pericoloso elemento. Il tratto di costa, divenuto una discarica a cielo aperto, era stato in precedenza posto sotto sequestro dagli uomini della Guardia costiera pozzallese.

"L'opera di bonifica - dichiara il Comandante della Capitaneria di Porto, Capitano di Fregata (CP) Pier-



luigi Milella - dell'amianto depositato indiscriminatamente nei pressi della scogliera prospiciente al mare, si inserisce in un più ampio progetto di vigilanza, controllo e recupero e contribuisce a realizzare una successiva riqualificazione delle aree demaniali marittime della Provincia di Ragusa, periodicamente monitorate dai militari della Capitaneria per rivelare discariche di rifiuti non autorizzate sulla costa.

L'intervento tende ad evitare il pericolo d'inquinamento e le possibili infiltrazioni di sostanze tossiche nel sottosuolo, che andrebbero a gravare sul delicato ecosistema marino e costiero. Sono certo - ha ribadito il Comandante Milella - che il forte spirito di collaborazione istituzionale con le Amministrazioni comunali, l'Ente provinciale e tutti gli altri organi istituzionali preposti per l'attività di controllo e bonifica del territorio, possa creare una valida sinergia per meglio arginare ulteriori fenomeni che dovessero essere accertati anche in futuro". La discarica abusiva di amianto, circa una tonnellata tra lastre e cassoni, era stata scoperta e sequestrata dalla Capitaneria di Porto a seguito della ricognizione quotidiana effettuata sul litorale demaniale marittimo ibleo e, nella mattina dello scorso giovedì, i tecnici della ditta specializzata incaricata hanno prima provveduto a mettere in si-

curezza il materiale in amianto abbandonato, tramite incapsulamento ed avvolgimento dello stesso in appositi film di plastica e, successivamente, lo hanno raccolto all'interno di contenitori speciali ed omologati, denominati "big bag".

L'amianto così trattato, verrà quindi prelevato e poi trasportato presso un idoneo impianto di smaltimento autorizzato. L'amianto si presenta sotto forma di fibre e può

essere anche mischiato con il cemento, per creare una matrice cementizia che serve come copertura. Nella sua forma più pericolosa può essere friabile e utilizzato come insonorizzante o isolante sui controsoffitti e sulle pareti. È stato usato, sino al 1992 quando ne è stata vietata la produzione e l'installazione perché cancerogeno, per la coibentazione degli edifici, dei tetti, dei treni e delle navi.

LA SICILIA

Saie, parla Bicego: «Mai spintonato né offeso qualcuno»



LE SAIE DI MARINA DI MARZA ALLAGATE

Ispica. "Non abbiamo mai stratonato nessuno, né spinto, né insultato, né offeso con insinuazioni sulla stabilità mentale di chicchessia". Lo dice Silvana Bicego, presidente del Consorzio idraulico volontario Saie della Marza, in territorio di Ispica, a proposito delle critiche provenienti da alcuni residenti circa quella che sarebbe l'abitudine dei rappresentanti dell'ente consortile, questo almeno il senso della denuncia proveniente dai titolari dei terreni, ogni qualvolta ci si adopera per la realizzazione dei canali di rispetto della saie, una circostanza che, tra l'altro, ha spinto alcuni cittadini a chiedere l'intervento della Prefettura. Bicego, però, non è d'accordo

con questa chiave di lettura e sostiene che, anzi, sono stati i componenti del consorzio della Marza ad essere stati fatto oggetto di intimidazioni fisiche e verbali a cui, affermano, non hanno reagito.

"Il fatto - precisa Bicego - che la tensione sia alle stelle non è riconducibile al nostro lavoro né tantomeno a nostra "abitudine alla violenza" ma solamente alla volontà esplicita di usarci violenza, peraltro l'ennesima di questi abusivi. Informiamo sin da ora che il consorzio idraulico sarà sul canale Mastro in via Etna martedì 26 febbraio per eseguire lavori di manutenzione ordinaria". Una comunicazione fornita per stempe-

rare eventuali tensioni. E anche per richiedere, in una nota inviata al prefetto, al comando dei carabinieri e al sindaco di Ispica, la presenza delle forze dell'ordine così da fare in modo che si possa appurare come stiano realmente le cose. L'obiettivo è cercare di capire se è possibile proseguire questa azione senza che si registrino ulteriori problemi come, purtroppo, è già accaduto negli ultimi tempi. Non ci sono dubbi sul fatto che, se non si interverrà con una certa celerità, la situazione rischia di sfuggire di mano e potrebbero registrarsi problemi molto seri. Ecco, occorre evitare che ciò possa accadere.

GIORGIO LIUZZO

G.D.S.

Trasporti

Alitalia a Comiso, ma solo ad agosto

Programmati nuovi voli nello scalo «Pio La Torre» nel periodo clou delle vacanze

Francesca Cabibbo

COMISO

Alitalia sbarca a Comiso. L'ex compagnia di bandiera italiana programma dei nuovi voli nello scalo del «Pio La Torre». Si tratta, però, di voli che si limiteranno al mese di agosto, al periodo clou delle vacanze.

Alitalia programmerà dei voli aggiuntivi per tutto agosto. Dall'1 al 10 agosto ci saranno 5 voli settimanali (escluso mercoledì e domenica), i voli successivi sono stati programmati il 15, 17, 19, 22, 24, 25, 26, 29 e 30 agosto. Si tratta della prima volta di Alitalia da Roma. Alitalia incrementerà anche i voli da Milano (attualmente limitati a sabato e domenica). Da fine luglio i voli si trasferiranno da Linate a Malpensa (a causa di lavori nello scalo milanese) e, per tutto il mese di agosto si volerà anche il giovedì e si aggiungerà il 30 agosto (venerdì). Cambiamenti anche per i voli Ryanair, stavolta in chiaroscuro. Dall'1 aprile Ryanair sposterà i suoi voli da Ciampino a Fiumicino (più utile per la maggior parte

dei passeggeri), ma eliminerà una rotta settimanale (non ci sarà il volo domenicale).

Un piccolo segnale positivo, in una situazione di difficoltà per lo scalo comisano. Da quasi due anni, la società di gestione (So.A.Co) è bloccata dalla situazione di crisi che si è ingenerata all'interno di Intersac, la società catanese (partecipata dalla Sac di Catania) che detiene il 65 per cento del pacchetto azionario e che, finora, ha gestito tutte le scelte gestionali all'interno dello scalo. Nel 2017 i due soci di Intersac non hanno trovato l'accordo sulla ricapitalizzazione della società. Dadiembre 2017 la società è in liquidazione. L'attesa della liquidazione ha tenuto in stand by le scelte future sullo scalo. La liquidazione dovrebbe con-

cludersi a marzo ma, nel frattempo, a Catania sta maturando l'ipotesi che sia la Sac a rivelare le quote di Ies (che detiene il 40 per cento) diventando così il socio unico privato dell'aeroporto di Comiso.

Per l'aeroporto di Comiso sono giorni cruciali. La cessione delle aree ex Usaf dell'aeroporto (avvenuta il 17 gennaio scorso) ha messo a disposizione del comune delle aree molto estese (855.000 metri quadri): un'area che diventa un volano per realizzare il progetto cargo, che esiste fin dai progetti iniziali dello scalo, ma non è mai stato attuato e che, soprattutto, non può essere realizzato, con queste dimensioni e caratteristiche, in nessuno degli altri tre aeroporti siciliani. Per Comiso, il progetto cargo può consentire di portare introiti per la società di gestione, che continua a maturare debiti, sviluppo e lavoro per il territorio. Il comune di Comiso, che detiene il 35 per cento del pacchetto azionario, condividerà questa quota con altri comuni ed enti locali. Nascerà una società consortile che si occuperà di aeroporto e di tutto ciò che attiene e ad in-

frastrutture e sviluppo per il territorio. Finora 11 comuni hanno dato la disponibilità ad aderire al progetto: ora la parola passa ai consigli comunali che dovranno fare le scelte opportune. La Società consortile manterrà lo stesso ruolo all'interno dell'assemblea dei soci (socio minoritario al 35 per cento), ma rafforzerà il peso politico del territorio e le sue richieste forti di salvare l'aeroporto di Comiso. Nell'ultimo piano industriale, redatto a novembre, Comiso veniva definito un aeroporto che avrebbe dovuto avere un'apertura solo stagionale (come in alcuni aeroporti greci) mentresì immaginava per esso una vocazione soprattutto aperta ai charter. Il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, nell'assemblea dei soci, espresse il proprio parere contrario. «Il territorio – ha spiegato Schembari – sarà coinvolto nella gestione dello scalo. L'aeroporto serve a tutti e soprattutto al turismo. La politica, le amministrazioni comunali, devono avere un ruolo, proporre, far sentire la loro voce. Ma lo sviluppo maggiore lo avremo grazie al cargo». (FC)

Le altre compagnie Ryanair si sposta da Ciampino a Fiumicino ma non ci sarà il volo domenicale



Regione Sicilia

G.D.S.

De Luca sospende le ferie forzate

Messina, dipendenti ex provincia al lavoro

Antonio Caffo**MESSINA**

Da oggi concluse le ferie forzate per gran parte del personale della Città Metropolitana mentre a Roma si terrà l'incontro fondamentale alla Ragioneria dello Stato sulla crisi dell'ente. Le ultime riunioni e le rassicurazioni del sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa che ha fatto visita a Palazzo dei Leoni hanno convinto il sindaco metropolitano Cateno De Luca a ritirare i provvedimenti delle scorse settimane contestate dai dipendenti. Quest'ultimo ha espresso apprezzamento per l'azione governativa che, nell'ottica di una normalizzazione dell'attività amministrativa della Città Metropolitana di Messina, risulta fondamentale per la gestione di progetti e fondi indispensabili per la crescita infrastrutturale del-

l'intero territorio provinciale. «Stiamo lavorando da oltre un mese - afferma Villarosa - per definire gli interventi finanziari che mettano stabilmente in sicurezza le ex Province e, quindi, la Città Metropolitana di Messina. Ho assunto in prima persona l'impegno di affrontare seriamente la questione e oggi avrò l'incontro con i responsabili della Ragioneria Generale dello Stato per definire quali risorse utilizzare e in che modo, soluzioni che avranno la concretezza necessaria richiesta da questa fase delicata che coinvolge i nove Enti siciliani. Sto partecipando personalmente a tutti i tavoli tecnici e i vertici del ministero si stanno rendendo disponibili a dare una soluzione stabile al problema. Sono qui per dare una risposta ai dipendenti, per il loro posto di lavoro e per il loro stipendio». «Ho portato avanti un'iniziativa decisa - dichiara De Luca - perché pretendevo che

lo Stato venisse qui; prendo atto dell'azione governativa e degli impegni che il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa, che ringrazio per la sua disponibilità, ha assunto in prima persona e sono sicuro che continuerà fin quando la

questione verrà risolta. Vigilerò affinché lo Stato e la Regione Siciliana facciano il proprio dovere nel pieno rispetto dei tempi tecnici necessari, tempi tecnici che, per quanto mi riguarda, non dovranno andare oltre fine marzo. Intendo inoltre evidenziare che, quando ho avuto la certezza della venuta del Sottosegretario ho sbloccato il pagamento degli stipendi e ho disposto che da oggi si torni alla normalità di servizio da parte dei dipendenti». A proposito di ex Provincia e di territorio provinciale CittadinanzAttiva Sicilia concorda con il ministro Toninelli per la nomina urgente di un commissario, che si occupi del Consorzio delle autostrade A18- A20, Messina-Catania e Messina-Palermo. Al ministro è stata inviata una lettera, per chiedere al commissario, anzitutto, il compito di accertare le ragioni delle criticità, organizzative e gestionali del Cas. (*ACAF*)

**Il sindaco Cateno De Luca**

LA SICILIA

Musumeci “neutrale” alle Europee «E poi puntiamo ai voti del centro»

MARIO BARRESI

CATANIA. A un certo punto, dopo che il primo presidente post-missino della Regione Siciliana aveva ricordato i suoi «trascorsi nell'azione cattolica», sembrava quasi di essere al congresso di #DiventeràDemocristiana. Perché Nello Musumeci, dopo aver intimato l'ormai scontata “neutralità” al suo movimento alle Europee - sbattendo la porta in faccia a Giorgia Meloni, ma prendendo anche le distanze dalla quella di Matteo Salvini «che non è la mia destra» - vira bruscamente verso il centro. «C'è un grande vuoto, si chiama centro, area cattolica, che non riesce più a esprimere le potenzialità di cui dispone. È finita l'area di destra, è già occupata. Quando l'Udc non riesce a raggiungere percentuali degne di questo nome in una terra che continua a essere democristiana fino al midollo, bisogna chiedersi perché. Serve coprire quest'area moderata, perché la gente preferisce l'originale alla fotocopia: tant'è che cresce la Lega, non Fratelli d'Italia». Una svolta moderata che, all'ora di pranzo, toglie l'appetito a molti musumeciani della prima e dell'ultim'ora. Non a caso, nel pomeriggio - dopo qualche mal di pancia filtrato e dopo i primi titoli sul web - il governatore chiede di nuovo la parola. E precisa meglio il concetto: «Nessuna svolta al centro, il mio riferimento è all'elettorato moderato, noi dobbiamo rappresentare il 36% di astenuti alle Politiche, che alle Regionali sono stati il 50%».

Non un partito di centro, ma che guarda al centro. Ma il senso è quello. E coincide con il futuro di #DiventeràBellissima. Scandito, punto per punto, da Musumeci in oltre un'ora di discorso al congresso regionale di ieri a Catania. Il leader, girocollo blu e pantalone sportivo, sembra provato dalle maratone dell'Ars. «Mi hanno chiesto se sto male, ma voglio rassicu-



“

C'è un grande vuoto, si chiama centro, area cattolica, che non riesce più a esprimere le sue potenzialità. Puntiamo al 36% di astenuti. È finita l'area di destra, è già occupata

Con Giorgia siamo pari: l'abbiamo sostenuta alle Politiche, ma il sovranismo è in conflitto con la Sicilia Lega, un debito da saldare ma Matteo abbia sul Ponte la stessa passione della Tav

”

rare tutti: ho il pancino e un po' di colesterolo alto e mi sono messo a dieta. Ma ho già perso due chili e quindi ho smesso». Ma, a livello oratorio, il governatore è in forma smagliante. Ecco, ad esempio, come chiude definitivamente il discorso con Fratelli d'Italia, dopo che il coordinatore regionale, Manlio Messina, gli aveva appena rinnovato «l'appello di Giorgia per un progetto di seconda gamba del centrodestra, con un grande uomo, Musumeci, e una grande donna, Meloni, protagonisti». Nello riconosce all'alleata che «è stata generosa con noi», ma taglia corto: «Abbiamo pagato il debito, contribuendo a far eleggere il nostro miglior candidato (il senatore Raffaele Stancanelli, in prima fila, sor-

ride amaro) e adesso siamo pari, non possiamo essere debitori in eterno». Niente accordo con FdI alle Europee, anche perché «se mi guardo a destra vedo Fratelli d'Italia che rimane inchiodato a una percentuale tra il 2,5 e il 5 per cento, significa che non ha saputo aggregare larghe fasce di opinione che avrebbe dovuto aggregare». E c'è anche una ragione ideologica, che esplicita citando Filippo Anfuso («Non siamo europei perché italiani, ma siamo italiani perché europei», ovvero: «Il sovranismo nazionale è in conflitto con gli interessi della Sicilia. Non possiamo porci fuori dall'Europa, la Sicilia è la più europea delle regioni», scandisce citando Gaetano Martino.

E questo nuovo autonomismo moderato di Musumeci sembra distante anni luce dal flirt con la Lega, culminato con la presenza a Pontida. A Salvini, «altrettanto generoso con noi», il governatore riconosce «un debito da saldare, morale e politico», traducibile in un assessorato regionale a breve scadenza. Ma a Matteo il governatore, nell'annunciare la «richiesta di un referendum consultivo al governo nazionale», rimprovera di non mettere «sul Ponte la stessa passione che mette per sostenere la Tav Torino-Lione», invitandolo a «prendere una posizione chiara», oltre che mettendolo in guardia sul regionalismo differenziato «senza il rispetto di un'adeguata perequazione». E Musumeci, citando

SEGUE

la Cappella Palatina come «simbolo di una terra di tolleranza e di dialogo», prende le distanze da Salvini anche in materia di migranti. «Non è certo la presenza di 47 disperati su una nave a risolvere il problema, di navi e zattere ne arriveranno ancora altre. Quando si muovono milioni di persone non ci sono muri che possono fermarli». La reazione, in sala, è fredda. E il leader esplicita meglio il concetto: «È nei Paesi poveri che l'Europa deve investire. Le università siciliane invece dovrebbero specializzarsi per ospitare gli studenti che parlano l'arabo. Perché devono andare a Parigi? Perché non ci candidiamo a essere noi l'Europa per loro?». In ogni caso, nessuna alleanza con Salvini, perché «non è la destra in cui mi sono riconosciuto per tanti anni», dice Musumeci. E stavolta scatta un applauso fragoroso.

Sulla (presunta) presa di distanza dagli alleati di destra interviene Ruggero Razza: «Baggianate insulse che non meriterebbero neppure commento». Nessun riferimento, nel discorso di Musumeci, a Forza Italia. Rappresentata soltanto da una lettera di Gianfranco Micciché letta da Enrico Trantino ai congressisti: «Troviamo la forza di diventare un memorabile esempio di buon governo», manda a dire l'alleato (sempre più disteso) con il governatore.

Ma comunque la scelta (poi votata a larga maggioranza dall'assemblea del congresso) resta quella di saltare un turno alle Europee. «Non allearsi, non confluire, non sostenere, ma creare il

nuovo soggetto politico», sono le fasi scandite con un tono solenne da Musumeci. «Potremmo avere un candidato in Forza Italia, nella Lega e in Fratelli d'Italia, persino nel Pd. Ma sarebbe una cosa squallida», taglia corto il presidente (riconfermato) di DiventeràBellissima. E a chi, come Raffaele Stancanelli esplicitamente (e molti altri senza avere il coraggio di esporsi) si chiede «come può un movimento rispondere a chi ci chiede cosa fare per le Europee, "non facciamo nulla"?», prima risponde il governatore: «Noi siamo forti se siamo uniti. evitiamo di diventare carne da macello per altri». E poi, in modo ancor più sottile, Razza: «Se è vero che le Europee sono un passaggio epocale, rimanendo neutrali saremmo tagliati fuori dalla possibilità di costruire un nuovo soggetto politico? Io non la penso così: un centrodestra riorganizzato non può fare a meno dell'unico presidente di Regione eletto a Sud e. Fra restare noi stessi e diventare altro, scegliamo di essere noi stessi». Ma Stancanelli non molla: «Non dobbiamo confluire da nessuna parte, dobbiamo essere i protagonisti della costruzione di un nuovo soggetto politico. Se ognuno può fare come vuole non ci possono essere valutazioni a posteriori, mi sembra contraddittorio».

In serata passa la mozione, l'unica del congresso, sulla neutralità proposta da Musumeci. Il senatore di Fdl si astiene. E per DiventeràBellissima comincia una nuova era. Ben sintetizzata dalla frase smozzicata da un delegato al decimo caffè: «Primum vivere, deinde philosophari...».

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

«Che fai, mi cacci?» La “fatwa” sui ribelli e il no di Stancanelli

**Musumeci: «Chi si schiera alle elezioni verrà espulso»
I mal di pancia della base e lo scontro con il senatore**

MARIO BARRESI

CATANIA. «Che fai, mi cacci?». A un certo punto, nel pomeriggio, al congresso di DiventeràBellissima sembra scorrere la scena di un film già visto. Quello dello scontro fra Berlusconi e Fini poco prima della rottura del giocattolo del Pdl. Cambiano gli interpreti e il contesto, ma la sensazione resta quella. Il punto di partenza è un preciso passaggio di Nello Musumeci, nel discorso della mattinata. Dopo aver esplicitato la richiesta di neutralità alle Europee, il leader del movimento precisa anche la “punizione”: «Ogni iscritto e ogni dirigente è tenuto a tenersi estraneo dal fare campagna elettorale altrimenti viene cacciato fuori, sarò inesorabile. Se invece il congresso dovesse decidere altre cose, mi allineerò al mandato del congresso». Il che, sapendo con certezza che Raffaele Stancanelli lavora da tempo alla lista di Fratelli d'Italia, per la quale vorrebbe che ci fosse il sostegno del movimento, pur «in un progetto di costituzione di un nuovo soggetto politico che ci veda protagonisti», significa soltanto una cosa: se continui su questa strada, sei fuori.

Il senatore meloniano fa buon viso a cattivo gioco. Non muove neanche una cellula del viso neanche quando Nello gli rinfaccia: «Abbiamo accettato, obtorto collo, che un nostro parlamentare eletto nella lista della Meloni fosse stato costretto a iscriversi al loro gruppo parlamentare». Ignazio La Russa, braccio destro di Giorgia, dopo aver ostentato un sorriso di facciata per quasi un'ora, a quel punto ha capito l'antifona. E ha già lasciato la sala dello Sheraton, incrociandosi con Enzo Trantino, altro mostro sacro della destra, che entra al congresso. Manlio Messina, giovane coordinatore regionale di FdI e predestinato alla staffetta con Sandro Pappalardo in giunta regionale, è vistosamente innervosito. E subito dopo che Musumeci sbatte l'ultima porta in faccia ai sovranisti è già pure lui all'uscita.

Ma lo scontro, adesso, è tutto interno. «Come può un movimento rispondere a chi ci chiede cosa fare per le Europee, "non facciamo nulla"? Dobbiamo essere partecipi alle elezioni - sbotta l'ex sindaco di Catania - per essere partecipi alla creazione del nuovo soggetto politico, qui non c'è da confluire da nessuna parte».

Ormai la frittata è fatta. Durante la pausa

pranzo, subito dopo l'intervento di Musumeci, sono molti a esprimere perplessità sul fatto di saltare un giro alle Europee, ma ancora di più sulla previsione di una “pena” per chi dovesse fare campagna elettorale per qualcuno. C'è addirittura chi addita il fitto dialogo dello stesso Ruggero Razza con ambienti di Forza Italia per un euro-“aiutino” a un candidato: era circolato anche l'identikit di Giovanni La Via. Ma l'assessore-pretoria-no di Musumeci smentisce seccamente.

Stancanelli parla a lungo con Gino Ioppolo, che guida i lavori dell'assemblea in attesa di essere incoronato - nonostante le ritrosie-coordinatore regionale di DiventeràBellissima. Al sindaco di Caltagirone il senatore chiede di separare le due mozioni congressuali (una sul sostegno più forte del movimento al cammino del governo Musumeci e

Il tentativo di scongiurare le “punizioni” s'infrange sul muro dei deputati Ars

un'altra sulle Europee), ma alla fine la risposta è no. Anche perché tutti i deputati regionali, compreso qualcuno fino a poco tempo fa più perplesso, fanno blocco. «Per DiventeràBellissima - si legge in una nota firmata dai deputati Alessandro Aricò, Giusy Savarino, Pino Galluzzo, Giorgio Assenza e Giuseppe Zitelli - il successo dell'azione di governo e il bene dei siciliani prevalgono sui pur legittimi interessi politici di parte. Auguriamo a tutte le forze politiche di centrodestra che sostengono il governo Musumeci un ampio successo elettorale, nella consapevolezza che il risultato della coalizione sarà reso ancora più agevole dal buon governo di questi mesi difficili». Insomma: buon viaggio!

Nel pomeriggio l'altro siparietto. Stancanelli riprende la parola: «Dire siete tutti liberi e poi prevedere l'espulsione è una contraddizione», ribadisce. Costringendo Musumeci a ribattere con gelida durezza: «Se il senatore Stancanelli non può fare a meno di fare campagna elettorale, sono problemi suoi. Troverà il modo per rispettare le nostre regole». E a questo punto scendono già i titoli di coda.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

«Sistema Montante» a Caltanissetta

Corruzione, riprende il processo

Ivana Baiunco**CALTANISSETTA**

Era stato uno stop tecnico, in attesa della sentenza della Cassazione sulla rimessione dell'abbreviato, che avrebbe inevitabilmente influito anche sul rito ordinario del processo Montante. Dopo il no della Suprema corte allo spostamento ad altra sede riprendono oggi le udienze per chi ha scelto di essere giudicato con il rito ordinario. Il collegio presieduto da Francesco D'Arrigo a latere Santi Bologna e Giulia Calafiore, dovrà sciogliere alcune riserve riguardanti le eccezioni delle difese sulla competenza per territorialità del processo, che non ha nulla a che fare con la richiesta di rimessione dei difensori di Antonello Montante, tra l'arto imputato nel processo con il rito abbreviato. Questa volta

si tratta di competenza per singoli reati. In soldoni l'avvocato Giuseppe Dacquì, a nome degli avvocati degli imputati, in questo processo sono 12, ha chiesto di spezzettare il processo, ovvero che gli imputati siano giudicati nei tribunali delle città di pertinenza dove i reati sono stati commessi. La richiesta nasce dall'archiviazione a Catania del procedimento a carico di alcuni magistrati, che prestavano servizio a Caltanissetta nel periodo della commissione dei reati. Quando sono indagati magistrati del distretto dove viene celebrato il processo o uno di loro è persona offesa, nel caso specifico si è riferito a Nicolò Marino parte civile nel procedimento, tutta l'indagine deve essere trasferita ad altro tribunale competente. In aggiunta l'avvocato difensore del generale dei carabinieri Arturo Esposito, Francesco Bruno, ha par-

lato nella precedente udienza di un pubblico ufficiale che secondo l'accusa passava le notizie a Montante sullo stato delle indagini a suo carico, secondo Bruno, un magistrato, dunque questo fatto avvalorerebbe le ragioni dello spostamento. È stato il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso a chiedere di rigettare le richieste ed in particolare ha definito «mera congettura» l'idea che di quel pubblico ufficiale a cui si riferiva l'avvocato Bruno fosse un magistrato. Dunque, tranne sorprese dell'ultima ora, e pare che qualcuna gli avvocati difensori la stiano preparando, si andrà dritti dritti verso l'apertura del dibattimento. Sono 12 gli imputati accusati a vario titolo di associazione a delinquere, corruzione, violenza privata, accesso abusivo al sistema Sdi per reperire informazioni di natura riservata, favoreggiamento. (*18*)



attualità

LA SICILIA

Sardegna verso il centrodestra sorpresa Pd, naufragio del M5S

ANDREA FRIGO

CAGLIARI. Si potrebbe profilare un testa a testa in Sardegna tra il candidato governatore del centrodestra, Christian Solinas, e quello del centrosinistra, Massimo Zedda. Secondo i primi exit-poll, su dati parziali, commissionati dalla Rai, il senatore e leader del Partito Sardo d'Azione sarebbe in vantaggio sul sindaco di Cagliari con una forchetta tra il 37 e il 41%. Quella di Zedda sarebbe tra il 36 e il 40 per cento, una differenza minima e tutta da verificare nelle prossime ore. Mentre risulterebbe staccato di parecchi punti il candidato presidente del Movimento 5 stelle, Francesco Desogus, con una forbice tra il 13 e il 17%. L'ultimo dato sull'affluenza dei votanti si è fermato al 43,8 per cento, con un miglioramento di oltre 2 punti rispetto alle precedenti consultazioni del 2014.

Più netti i numeri, sempre in base ai primi exit poll elaborati sui dati parziali, per i voti di lista delle coalizioni che accrediterebbero il centrodestra tra il 42 e il 46 per cento, il centrosinistra tra il 28 e il 32. Mentre i Cinquestelle viaggerebbero tra il 14 e il 18%. I pentastellati rimarrebbero il primo partito ma nell'isola appena un anno fa alle Politiche arrivarono addirittura al 42%. Il Pd si attesterebbe in una forchetta tra il 13 e 17%, la Lega tra il 12 e il 16.

Al momento la partita sembrerebbe circoscritta tra Solinas e Zedda. Speranze quasi a zero, sempre in base a questi exit poll parziali, per Desogus e per gli altri quattro candidati: l'ex parlamentare e già presidente



Matteo Salvini

21 min · 🌐

Ricordo di una splendida serata a Cagliari, che porterò sempre nel cuore! C'è tempo fino alle 22, Amici Sardi: andate a votare e INSIEME vinciamo! #oggivottoLega



Il tweet scritto da Matteo Salvini nella giornata elettorale con cui si invita a votare. La foto utilizzata è quella del comizio di giovedì a Cagliari. Proteste delle opposizioni

della Regione nel 2001, Mauro Pili (Sardi liberi), Andrea Murgia con Autodeterminazione, Paolo Maninchedda del Partito dei sardi e Vindice Lecis di Sinistra sarda.

Tutto ciò in quadro di forte tensione politica dopo le nuove polemiche per le dichiarazioni del vicepremier e leader della Lega

Matteo Salvini, che anche ieri ha rotto il silenzio elettorale. «Abbiamo vinto in Abruzzo, in Molise, a Trento, a Bolzano. Adesso vinciamo in Sardegna e sarà una giornata storica per i sardi, ma per il governo non cambia niente. Si va avanti per cinque anni», ha detto il ministro dell'Interno in un'iniziativa



elettorale a Recco, in Liguria, scatenando l'indignazione del candidato alle primarie Pd, Maurizio Martina: «Anche stavolta Salvini viola il silenzio elettorale e se ne frega delle regole. Che vergogna. Deve proprio sentirsi tanto insicuro di quello che fa e che dice per arrivare a tanto».

Giornata carica di tensione anche per la "guerra del latte". Si temevano azioni di protesta ai seggi da parte dei pastori. L'attenzione era massima, in tutta la Sardegna. Non ce ne sono state, ma di prima mattina si è registrato l'ennesimo assalto a un'autocisterna, sulle strade del Nuorese, che stava trasportando un carico di latte al caseificio Pinna di Thiesi (Sassari), una delle principali aziende del settore in Sardegna, che esporta pecorino in tutto il mondo. Due individui,

LA SICILIA

Salvini: «La legge è un diritto sacrosanto Per i criminali sarà sempre più difficile»

Genova. «La legge sulla legittima difesa è un diritto sacrosanto per chi viene aggredito, non è il far west, il far west è oggi. In Italia i rapinatori che vengono dall'estero e anche quelli italiani devono sapere che quello del rapinatore è un "mestiere" pericoloso. Se c'è l'infortunio sul lavoro sono affari tuoi». Lo ha detto il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, ieri a Recco, durante un'iniziativa della Lega, parlando della legge sulla legittima difesa che dopo il passaggio in Senato dovrà approdare ancora alla Camera.

«Serve ai cittadini italiani - ha aggiunto ancora Salvini, parlando a margine con i giornalisti - perché non è possibile che ci siano rapinatori e delinquenti liberi che chiedono risarcimento danni e persone per bene che si difendono o in tribunale o in galera. C'è qualcosa che non funziona e quindi bisogna tornare a un'Italia dove le persone per bene vengono difese o hanno diritto di difendersi, e i delinquenti devono aver paura a fare i delinquenti».

Numerose, le reazioni a quanto affermato da Salvini e, soprattutto, dopo la visita in carcere all'imprenditore piacentino Angelo Peveri. «Il gesto di Matteo Salvini è pienamente coerente con una nostra battaglia: dimostrare che stiamo dalla parte di chi è aggredito, non di chi aggredisce», ha affermato il ministro Giulia Bongiorno. «Lo avevamo detto in campagna elettorale che avremmo spinto per leggi in favore delle vittime, e ora, in coerenza, stiamo cambiando la legge della legittima difesa». A proposito della quale, aggiunge, «la norma è assolutamente equilibrata, io sarei stata anche più radicale».

Il ministro respinge le critiche, che spesso sono «politiche, non giuridiche: Tanto per cominciare, la norma dice che si tutela chi "respinge" un aggressore in casa propria. Non è affatto una licenza ad uccidere. È abbastanza chiara la differenza tra i verbi "respingere" e "aggredire"?». A Davigo, la Bongiorno replica: «Dissentito radicalmente dal dottor Davigo: in questa legge, a voler-

la leggere, non c'è affatto la legittimazione a sparare alle spalle a un ladro che fugge. Ripeto, anche a beneficio di chi sostiene l'incostituzionalità della norma, come gli esponenti di Magistratura democratica, che la condotta di reagire e respingere chi entra con violenza o minaccia in casa è assolutamente proporzionata alla situazione di pericolo che si crea». «Io penso - aggiunge - che chi si introduce in casa d'altri per rubare, violentare o uccidere, ne deve accettare le conseguenze. Ma questo è il mio pensiero personale».

«Le responsabilità di quell'imprenditore le decideranno i giudici, ciò non significa che un ministro non possa andare a trovare una persona in detenzione. Io non ho notizie di richieste di grazia» ha affermato il vicepremier Luigi Di Maio. Sulla vicenda è intervenuto anche il procuratore di Piacenza, Salvatore Cappelleri, che ha criticato la scelta di Salvini: «Potrebbe essere una spinta a farsi giustizia da sé», ha detto.

LA SICILIA

«Non ci sarà la patrimoniale» Il governo allontana l'incubo

La sfida di Confindustria: «Riaprire i cantieri, serve un piano shock»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Non ci sarà «nessuna patrimoniale». Lo dicono all'unisono Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Il premier e i suoi vice mandano un messaggio rassicurante, che non ammette subordinate, nelle ore in cui quasi un milione e mezzo di elettori sardi sono chiamati al voto. Ma guardano più in là, alle elezioni europee e oltre, perché la frenata dell'economia potrebbe costringere il governo a prendere contromisure. Anche su questo, i tre leader fanno testuggine: «Escludo una manovra correttiva», è perentorio Conte. E Di Maio: «Mi fido di lui». Salvini: «Non ci sarà, non chiedetemelo più».

Fin qui le rassicurazioni, ormai quotidiane. Fitch costringe a sedare i timori anche sulla durata del governo: «Terremo, anche dopo le europee», promette il presidente del Consiglio, mentre Di Maio invita le agenzie di rating ad astenersi da «giudizi politici». Ma l'opposizione tutta, a partire dalla Forza Italia di Silvio Berlusconi, pronostica al contrario che non solo la manovra bis servirà, ma che una «stagione drammatica» per l'economia (copyright del Dem Nicola Zingaretti) farà vacillare - e magari finire - l'alleanza giallo-verde.

Dalla visuale dell'esecutivo il rallentamento non viene negato. Neanche la necessità di reagire. Di Maio, che è tornato a un piglio più moderato e istituzionale, ammette che Quota 100 e reddito di cittadinanza non sono la «panacea». Servono investimenti. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia invoca un «piano shock» per l'economia: aprire subito i cantieri delle opere già finanziate. E in questa direzione prova a muoversi il governo, che potrebbe approvare già in settimana un decreto «sblocca cantieri». Lo «shock» serve, riconosce Di Maio, che vedrà Boccia nei prossimi giorni. Intato le parole del presidente degli industriali diventano il mantra della giornata, sposate anche da U-

nimpresa: «Chiediamo da tempo un mix di misure, a cominciare da un progetto serio volto a ridurre drasticamente la pressione fiscale. Solo con meno tasse a carico di famiglie e aziende, possiamo sperare di agganciare la ripresa e avere nuova occupazione», dice il presidente, Giovanna Ferrara.

Ma su come reagire alla frenata economica, con la recessione tecnica di fine 2018, le ricette di Movimento 5Stelle e Lega ancora non collimano. A partire dal più rinomato dei cantieri: la Tav. Conte, Di Maio e Salvini potrebbero vedersi per discuterne già in settimana. La Francia preme: secondo il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, bisogna decidere entro due settimane. Meglio non parlarne, frena Di Maio, finché non ci sarà una «soluzione» perché il rimpallo è per i cittadini «snervante».

Ma i nervi sono tesi anche nella maggioranza. I leghisti sono irritati dal rinvio delle autonomie regionali e guardinghi in vista del voto sulla legittima difesa. Tra i Cinque stelle, che temono di arrivare terzi anche in Sardegna, si alzano i toni, si evocano defezioni e scissioni. Salvini si unisce a Conte nello smentire fratture (dentro e fuori il M5S) e difende il governo dall'accusa di Boccia di essere «ostile». Ma le tensioni si leggono sotto traccia in dichiarazioni come quella di Di Maio che invita a diffidare dagli «annunci» in una vicenda come quella dei pastori sardi che Salvini ha dato a un passo dalla soluzione.

Il rischio che l'Unione Europea chieda una «manovra bis» c'è e agita gli animi. Conte insiste che basterà tagliare due miliardi di spese dei ministeri già congelati. Ma i tecnici già lavorano su tagli a detrazioni e agevolazioni e aumenti selettivi dell'Iva («Nessun aumento», frena però Di Maio). «Dovranno mettere la patrimoniale e toccare le pensioni», attacca Antonio Tajani. Il governo nega. Ma i 23 miliardi di clausole Iva sono un macigno per l'autunno.

LA SICILIA

Il premier rassicura sulla tenuta del governo

**Conte: non ci sarà manovra bis
Esclusa la tassa patrimoniale**Di Maio attacca le agenzie di rating: nessun voto anticipato
Il leader di Confindustria Boccia: piano choc per l'economia**Serenella Mattera****ROMA**

Non ci sarà «nessuna patrimoniale». Lo dicono all'unisono Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Il premier e i suoi vice mandano un messaggio rassicurante, che non ammette subordinate, nelle ore in cui quasi un milione e mezzo di elettori sardi sono chiamati al voto. Ma guardano più in là, alle elezioni europee e oltre, perché la frenata dell'economia potrebbe costringere il governo a prendere contromisure. Anche su questo, i tre leader fanno testuggine: «Escludo una manovra correttiva», è perentorio Conte. E Di Maio: «Mi fido di lui». Salvini: «Non ci sarà, non chiedeteme più».

Fin qui le rassicurazioni, ormai quotidiane. Fitch costringe a sedare i timori anche sulla durata del governo: «Terremo, anche dopo le europee», promette il presidente del Consiglio, mentre Di Maio invita le agenzie di rating ad astenersi da «giudizi politici». Ma l'opposizione tutta, a partire dalla Forza Italia di Silvio Berlusconi, pronostica al contrario che non solo la manovra bis servirà, ma che una «sta-

gione drammatica» per l'economia (copyright del Dem Nicola Zingaretti) farà vacillare - e magari finire - l'alleanza gialloverde. Dalla visuale dell'esecutivo il rallentamento non viene negato. Neanche la necessità di reagire. Di Maio, che è tornato a un piglio più moderato e istituzionale, ammette che Quota 100 e reddito di cittadinanza non sono la «panacea». Servono investimenti. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia invoca un «piano shock» per l'economia: aprire subito i cantieri delle opere già finanziate. E in questa direzione prova a muoversi il governo, che potrebbe approvare già in settimana un decreto «sblocca cantieri». Lo «shock» serve, riconosce Di Maio, che vedrà Boccia nei prossimi giorni.

Ma su come reagire alla frenata economica, con la recessione tecnica di fine 2018, le ricette di M5s e Lega

**Ritocchini al bilancio
I tecnici già lavorano
su tagli a detrazioni e
agevolazioni e aumenti
selettivi dell'Iva**

non collimano. A partire dal più rinomato dei cantieri: la Tav. Conte, Di Maio e Salvini potrebbero vedersi per discuterne già in settimana. La Francia preme: secondo Danilo Toninelli bisogna decidere entro due settimane. Meglio non parlarne, frena Di Maio, finché non ci sarà una «soluzione» perché il rimpallo è per i cittadini «snervante».

Ma i nervi sono tesi. I leghisti sono irritati dal rinvio delle autonomie regionali e guardinghi in vista del voto sulla legittima difesa. Tra i Cinque stelle si alzano i toni, si evocano defezioni e scissioni. Salvini si unisce a Conte nello smentire fratture (dentro e fuori il M5s) e difende il governo dall'accusa di Boccia di essere «ostile». Ma le tensioni si leggono sotto traccia. Il rischio che l'Ue chieda una «manovra bis» c'è e agita gli animi. Conte insiste che basterà tagliare due miliardi di spese dei ministeri già congelati. Ma i tecnici già lavorano su tagli a detrazioni e agevolazioni e aumenti selettivi dell'Iva («Nessun aumento», frena però Di Maio). «Dovranno mettere la patrimoniale e toccare le pensioni», attacca Antonio Tajani. Il governo nega. Ma i 23 miliardi di clausole Iva sono un macigno per l'autunno.

Dopo gli exit poll

Sardegna, Zedda rimonta testa a testa con la destra Tonfo M5S sotto il 20%

Il candidato di centrosinistra insidia Solinas grazie anche al voto disgiunto: a lui molti voti grillini. Affluenza in crescita. Salvini rompe di nuovo il silenzio elettorale. Stamattina lo spoglio

EMANUELE LAURIA,

Dal nostro inviato

CAGLIARI

Una sfida sul filo dei voti fra il leghista- sardista Christian Solinas e il candidato del centrosinistra Massimo Zedda, un nuovo tonfo per i 5 Stelle. Gli exit poll del consorzio Opinio Italia per la Rai, in serata, forniscono un primo esito delle Regionali sarde, da passare al vaglio dello spoglio reale che si svolge stamattina. Buono, intanto il dato dell'affluenza, in crescita rispetto al voto di cinque anni fa (43,8% alle ore 19, +2,7%). Quel che emerge, dai sondaggi fatti all'uscita dei seggi, è dunque la conferma dell'annunciato testa a testa fra Solinas e Zedda, con il senatore del Partito sardo d'azione solo lievemente in vantaggio: per lui una forbice fra il 36,5 e il 40,5 per cento, contro il 35- 39 dell'avversario. Gli exit poll forniscono un'altra indicazione: Solinas avrebbe perso una significativa quota di voti rispetto alla sua coalizione (stimata fra il 43 e il 47 per cento) mentre Zedda avrebbe nettamente sopravanzato il proprio schieramento (27-31).

Preoccupante, per i 5 Stelle, il dato del candidato governatore Francesco Desogus che stando agli exit poll si fermerebbe dentro un intervallo fra il 13,5 e il 17,5 per cento. Dato che rappresenterebbe un arretramento rispetto al 20 per cento ottenuto solo 15 giorni fa alle Regionali abruzzesi. In Sardegna, alle Politiche di un anno fa, i grillini avevano conquistato il 42,49 per cento dei consensi.

Non è mancato dunque il voto disgiunto, che ha certamente premiato Zedda, capace di attrarre preferenze dal centrodestra e probabilmente anche dal fronte pentastellato, visto che Desogus avrebbe ottenuto almeno un punto percentuale in meno della lista di M5S. Ieri, prima della chiusura delle urne, il deputato grillino Pino Cabras ha denunciato un finto tweet in cui Di Maio invitava a votare Zedda: chissà che qualcuno, inconsapevolmente o meno, lo abbia preso alla lettera. Il movimento sceso sotto la soglia, anche psicologica, del 20 per cento (oscillerebbe fra il 14,5 e il 18,5) si consola con le parole dello stesso Cabras: «Siamo ancora il primo partito». È tallonato dal Pd (12,5- 16,5) e dagli alleati di governo leghisti (12- 16). Forza Italia starebbe fra il 6 e il 10 per cento.

Di certo, malgrado la lunga e autocelebrata campagna di Salvini in Sardegna, Solinas non ha sfondato e soltanto oggi, a scrutinio avanzato, si potrà comprendere se avrà resistito all'avanzata di Zedda. In mattinata, il segretario del Psd'az si era detto sereno, in fila con amici e parenti davanti al seggio di Poggio dei Pini, nel Comune di Capoterra: «Se non mi avete visto molto è perché ho fatto tanti incontri con la gente comune. Le accuse di tradimento al centrosinistra? Sì, è vero, avevo visto Fassino e poi ho scelto la Lega, che penso possa sostenere meglio il mio programma. D'altronde, pochi lo ricordano ma già nel 1987 Bossi divideva la stanza del gruppo misto con il deputato del Psd'az Carlo Sanna». Zedda, dal canto suo, è rimasto in assoluto

silenzio per l'intera giornata, facendo filtrare solo ottimismo, con il passare delle ore, per l'affluenza in crescita, con un picco proprio a Cagliari, la città di cui è sindaco.

Non è stata una domenica priva di tensioni, e non solo per le proteste dei pastori. La polemica si è accesa, sin dal mattino, sulle dichiarazioni di voto di Matteo Salvini, che nel giorno di blackout elettorale, è intervenuto ripetutamente sui social per invitare a votare per la Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato del centrosinistra Massimo Zedda al momento del voto

UFFICIO STAMPA/ ANSA

Il retroscena
La rifondazione del Movimento

La rabbia di Di Maio: ora si cambia subito il voto on line per le nuove regole

ANNALISA CUZZOCREA,

ROMA

«Dove non siamo pronti, meglio non presentarci», aveva detto nei giorni scorsi Luigi Di Maio pensando proprio al voto della Sardegna. «Quando perdiamo il candidato giusto come in questo caso, dovremmo avere il coraggio di lasciar perdere», ha ripetuto nelle riunioni riservate delle ultime ore. Intravedendo il tracollo e la volata della Lega. Ma senza sospettare una cosa che in prospettiva fa ancora più male: e cioè che molti dei voti persi sull'isola vanno nel campo del centrosinistra. Quello che gli strateghi a 5 stelle avevano dato per morto. E da cui non si aspettavano alcuna sorpresa.

Cinque anni fa, Beppe Grillo non aveva concesso l'uso del simbolo agli attivisti dell'isola per le troppe divisioni interne. Un diniego che, secondo il capo politico, si sarebbe dovuto ripetere anche questa volta. Perché il vero candidato, Mario Puddu, già sindaco M5S di Assemini e vincitore delle prime "regionarie" on line, era stato estromesso a causa di un rinvio a giudizio per abuso d'ufficio quasi fuori tempo massimo.

Costringendo a una nuova votazione on line, quella che ha portato all'investitura di Francesco Desogus, e disseminando furia e scontento in gran parte dei candidati.

Così, nel quartier generale M5S avevano smontato ogni attesa. In Sardegna non è stata fatta una vera campagna elettorale, com'è accaduto in Abruzzo. Il capo politico è stato al comizio di chiusura più per senso del dovere che per la speranza di spostare qualcosa. Non ne aveva neanche ieri, quando in pieno silenzio elettorale si è lasciato sfuggire che il governo «è pronto a mettere soldi» per la questione del latte e per i problemi dei pastori sardi.

«Una vicenda complessa che va risolta evitando annunci». I suoi sono arrivati addirittura a consolarlo puntando sul voto di lista, che dovrebbe essere ancora superiore a quello della Lega. E con il risultato del Carroccio, che non sfonda. Senza ricordare però che alle politiche, meno di un anno fa, in Sardegna il Movimento aveva preso il 42,49 per cento.

Non sono concentrati sulla sconfitta, quindi, i vertici dei 5 stelle. Ma sulla ripartenza. Per sviare l'attenzione dalle inevitabili ripercussioni che il secondo tracollo in n voto regionale può avere sul governo e sui suoi equilibri. E per prendersi il tempo di scegliere i temi su cui battere, differenziandosi dalla Lega, nella campagna che a questo punto sarà decisiva: quella per le europee.

L'arma di distrazione di massa è la riorganizzazione del Movimento, la sua trasformazione — di fatto — in partito, che sarà messa in votazione sulla piattaforma Rousseau già questa settimana.

Non con una serie di votazioni distinte e centellinate, come deciso in un primo momento. Ma con un unico pacchetto "prendere o lasciare": 20 delegati regionali che faranno da riferimento sui territori, occupandosi anche delle liste; la fine del limite dei due mandati nei comuni, anche per i sindaci; una organizzazione verticale divisa per temi con gruppi di lavoro che avranno un capo; infine, per dirla con uno di coloro che sta mettendo mano alla "struttura", «persone scelte da Di Maio che avranno deleghe

precise: sanità, esteri, ambiente, imprese e così via». A volerla tradurre, una segreteria. Se la grande riforma è fatta anche per accontentare chi chiede più lavoro di squadra e più condivisione, non è però quella che si aspettano i "dissidenti". I parlamentari che si sono riconosciuti nel 41 per cento degli iscritti che ha votato contro il salvacondotto per Matteo Salvini sul caso Diciotti — e che anzi vorrebbero intestarsi quella percentuale — si aspettavano scelte multiple e la fine delle investiture che hanno finora caratterizzato il Movimento.

Ancora una volta, salvo interventi dell'ultimo minuto (potrebbe provarci il presidente della Camera Roberto Fico) non dovrebbe essere così.

E non ci sono buone notizie neanche per chi al Senato è pronto a votare contro la decisione di salvare dal processo per sequestro il ministro dell'Interno. L'8 febbraio Paola Nugnes ed Elena Fattori hanno scritto una lettera a Luigi Di Maio e Beppe Grillo in cui annunciavano perché a loro avviso il voto on line sulla vicenda non aveva valore. Visto che nel programma con cui i 5 stelle si sono presentati alle elezioni c'era l'abolizione di qualsiasi filtro per parlamentari e ministri davanti alla magistratura. E visto che una scelta che riguarda tutto il Paese non dovrebbe essere affidata a una piattaforma privata. Così, voteranno sì all'autorizzazione a procedere. E come loro, potrebbero votare in dissenso almeno altri due senatori. La posizione ufficiale di Di Maio è che a decidere saranno i probiviri.

Quel che filtra, però, è che chi non si atterrà al voto degli iscritti sarà messo fuori dal gruppo parlamentare. Nonostante i problemi di numeri della maggioranza e il rischio di indebolirsi ancora rispetto alla Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il capo politico alle prese con un disastro previsto In settimana il referendum su Rousseau: il limite dei due mandati resta solo per il Parlamento

La riforma
I nodi da sciogliere

Dieci giorni al reddito di cittadinanza rischio caos, manca anche il modulo

VALENTINA CONTE,

ROMA

Si parte tra dieci giorni, ma nulla è pronto. Dal 6 marzo è possibile presentare la domanda per il reddito di cittadinanza alle Poste e ai Caf, i centri di assistenza fiscale. O inoltrarla dal portale Internet, se dotati di Spid, la chiave di identità digitale. Eppure il modulo non c'è, deve essere messo online entro mercoledì, in base a quanto prevede il decretone che istituisce il sussidio caro ai Cinque Stelle. E non è l'unico problema. I Caf al momento non sono in grado di aiutare nessuno a compilarlo perché manca la convenzione con l'Inps, voluta dal decreto. Il software di interfaccia tra Poste e Inps ancora non gira. Mentre il sito non ha del tutto risolto delicate questioni di tutela della privacy che il Garante ha sollevato. I Comuni poi non riescono a verificare la residenza in Italia negli ultimi dieci anni. Le Regioni sono in rotta con il governo e pronte a ricorrere alla Consulta, senza un'intesa sui cosiddetti navigator. Mentre i centri per l'impiego restano al buio. Le piattaforme Siupl e Sius, dove registrare il patto per il lavoro o per l'inclusione, non esistono.

Così come la App per incrociare domanda e offerta di posti. Ma andiamo per ordine.

Cosa succede il 6 marzo

Chi ne ha diritto e vuole ricevere già in aprile il sussidio può fare richiesta dal 6 al 31 marzo. Eventuali code nel primo giorno utile si vedranno solo ai 12 mila uffici postali (senza sportelli dedicati, per evitare lo stigma) o virtualmente sul portale. In entrambi i casi il cittadino procederà in autonomia, compilando la domanda con i numeri giusti: dall'Isee alle case, dai conti correnti al patrimonio. Il modulo si potrà scaricare e stampare da Internet. Oppure prelevare in cartaceo alle Poste.

Ma se invece si desidera assistenza, i Caf al momento non potranno offrirla. La convenzione latita e la pretesa di risorse extra è stata sin qui respinta. Il governo ha stanziato 20 milioni in aggiunta agli 82 milioni fissi erogati ogni anno ai Caf da Inps. Cifra identica al 2018, quando c'era il Rei. E per questo giudicata insufficiente ora che le richieste Isee esploderanno (le famiglie in povertà assoluta sono 1,8 milioni per Istat). Servono dunque altri 30-40 milioni per coprire i servizi aggiuntivi e le spese del software con cui inviare le domande all'Inps (ai Caf è stato negato l'uso del portale). «Senza convenzione e quindi senza regole di ingaggio non possiamo partire, lo dice il decreto», si preoccupa Massimo Bagnoli, coordinatore della Consulta Caf.

Il ruolo di Comuni e Regioni

I Comuni hanno una funzione strategica. Devono seguire i beneficiari non in grado di lavorare, ma bisognosi di assistenza. Lo fanno i servizi sociali, attrezzati già dai tempi del Rei. Ma devono anche verificare i requisiti di residenza e domicilio. La norma prevede che il reddito spetta solo a quanti risiedono in Italia da almeno dieci anni, di cui gli ultimi due consecutivi.

«Abbiamo segnalato al ministro Di Maio la difficoltà a ricostruire la residenza decennale, specie se ci sono stati cambi da una città a un'altra», spiega Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente Anci, l'associazione dei Comuni. La norma, ideata per circoscrivere il numero di stranieri beneficiari del reddito, è stata tra l'altro inasprita in Senato. Gli extracomunitari dovranno

presentare documentazione patrimoniale aggiuntiva, proveniente dai Paesi d'origine. «Il ministro ci ha assicurato che possiamo limitarci a verificare la residenza dell'ultimo biennio. E solo a campione nei dieci anni», dice Decaro. La modifica arriverà via emendamento, ma sarà legge solo dopo il 6 marzo (il decreto scade a fine marzo).

Nel frattempo? «Basterà l'impegno vincolante preso in commissione unificata, così dicono». Meno tranquille le Regioni. L'intesa sui navigator, gli operatori incardinati nei centri per l'impiego come tutor per i beneficiari del reddito, non c'è. Il tavolo non è stato più riconvocato. Gli assessori al lavoro hanno proposto a Di Maio di assumere loro i 6 mila per concorso in sei mesi, in modo da rispettare la Costituzione. Il ministro non ha mai risposto perché preferisce procedere con un test a crocette. Ma senza intesa con le Regioni, Anpal non può pubblicare il bando né affittare i luoghi dove svolgere la selezione perché si rischia il danno erariale: 6 mila navigator precari, assunti da Anpal Servizi con contratti biennali di collaborazione, pagati per restare a Roma. Un emendamento prevede ora il "parere" delle Regioni. «Non è vincolante, noi vogliamo l'intesa», ripete in rappresentanza dei territori Cristina Grieco, assessore in quella Toscana che ha già fatto ricorso alla Consulta contro il divieto di scorrere le liste dei concorsi per attingere agli idonei.

Il nodo privacy

C'è poi la questione dei dati. Il garante della privacy Antonello Soro scrive nella sua memoria depositata in Parlamento l'8 febbraio scorso che il decreto sul reddito di cittadinanza presenta «rilevanti criticità». A partire dal monitoraggio degli acquisti effettuati con la card ad opera di qualunque operatore dei centri per l'impiego o dei Comuni, che rischia di trasformarsi in «intrusione sproporzionata e ingiustificata». Ma se il governo pensa di metterci una toppa con un emendamento in arrivo già oggi in Senato, rimangono aperte le altre questioni. Legate alle piattaforme Siupl e Siuss che conterranno informazioni delicatissime sulle famiglie: non solo chi lavora o chi no, ma le condizioni di salute e finanziaria, la presenza di minori, disabili, separati. Senza parlare dell'Isee precompilato che rischia di rivelare dati legati «alla sfera più intima della persona» — non solo beneficiari del reddito, ma di tutti gli italiani — a un numero non precisato di soggetti, compresi i Caf. Difficile che il governo intervenga prima del 6 marzo. Intanto si parte, poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande dal 6 marzo

Non ci sono ancora la convenzione coi

Caf e l'accordo con le

Regioni sui navigator

Problemi su privacy e sulla residenza degli stranieri

Presidente designato

Pasquale Tridico, presidente designato dell'Inps, dovrà gestire il reddito di cittadinanza

FOTOGRAMMA